



**ENZO
CARRO**

IL MISTERO DELLA RISATA

*La fisica quantistica
e i segreti del ridere e del far ridere*

Enzo Carro

IL MISTERO DELLA RISATA

*La fisica quantistica
e i segreti del ridere e del far ridere*

*Se vuoi scoprire i misteri dell'universo...
pensa in termini di energia, frequenza e vibrazioni!*

Nikola Tesla - Fisico

INTRODUZIONE

Questo testo completa un fortunato lavoro che pubblicai nel 2006: *Voglio fare il comico*. In esso proponevo un originale metodo con cui ogni attore, autore o regista poteva velocemente costruire un personaggio, inventare uno stile artistico, scrivere numeri comici e creare battute.

Da allora sono stato contattato da comici di ogni tipo (cabarettisti, maghi, intrattenitori, attori...) sia per chiedermi ulteriori informazioni sia per invitarmi a tenere incontri o laboratori nella loro zona o presso le loro compagnie teatrali.

Osservandoli all'opera ho avuto la conferma di una massima che spesso si sente ripetere in giro «Così come un grande comico può non essere un bravo attore, anche un grande attore può non essere per niente in grado di far ridere: sono due professionalità ben distinte».

Infatti, grazie a questi incontri ho avuto modo di conoscere degli attori davvero molto bravi, ma che quando si trattava di cimentarsi in una scena comica diventavano goffamente gli ultimi della classe. «Perché?» mi sono chiesto «Cosa li imbarazza? Cos'è che li frena? Cosa gli manca? Si tratta di un qualche scoglio da superare oppure di un gradino inferiore su cui esercitarsi? Cosa potrebbero fare per riuscire ad affrontare serenamente anche questo aspetto dell'arte attoriale?»

E così mi sono nuovamente ritrovato immerso in libri, saggi e trattati alla ricerca di *quel non so che* necessario a farli sentire pienamente a proprio agio anche in parti buffe.

Ma poiché fra le email ricevute c'erano anche quelle di lettori non desiderosi di diventare professionisti della risata, ma semplicemente interessati ad approfondire l'argomento più terapeutico che ci sia, l'esigenza di trovare una valida risposta mi ha spinto ad approfondire gli studi non solo sui meccanismi teatrali,

ma anche nei meandri della fisica, della quantistica, della psicologia, della medicina, della spiritualità, della filosofia, ecc.

Fra le mille pagine lette ho trovato una simpatica affermazione di Umberto Eco, grande scrittore e filosofo, in cui asseriva che - almeno fino al 1982 - *il mistero della risata* non era stato ancora svelato.

*È da tempo che ho deciso che, quando avrò sessant'anni, scriverò un libro (straordinario) sul comico. Non prima, per evitare le brutte figure di Aristotele, Bergson, Freud e altri. Il comico è una faccenda seria, a capirlo si è risolto il problema dell'uomo su questa Terra. (Umberto Eco, nella prefazione del libro *La scienza del comico*, di Giorgio Celli, Edizioni Calderini - 1982)*

VERO, FALSO, INCERTO

Chi segue il cammino della verità non inciampa (Gandhi - Filosofo).

Salire sul palcoscenico e ritrovarsi col pubblico davanti... per qualcuno potrebbe rivelarsi un'avventura bellissima, altri potrebbero viverla come un'esperienza priva d'interesse mentre altri ancora potrebbero avvertire la terrificante sensazione di essere caduti nella fossa dei leoni.

Per evitare quest'ultima eventualità sarà meglio salirci con delle *certezze*, quali potrebbero essere il saper comunicare col pubblico, il saper padroneggiare i vari aspetti della performance o il saper spegnere possibili attacchi di panico.

A volte si ha la fortuna di nascere con alcune di queste certezze, quasi fossero presenti nel proprio DNA, a volta bisogna conquistarsele con pazienza e sudore. Solitamente, per farlo, si cerca di individuare i giusti insegnamenti, per poi studiarli, impararli e praticarli fino a che non siano diventati parte di noi. Solo allora si potrà avere la certezza di come si fa una cosa o di come si risolve un problema.

Alla base di ogni certezza c'è sempre una verità. Non può essere altrimenti. Non può esserci una certezza basata su una bugia, perché prima o poi quella bugia verrà a galla e allora l'unica certezza sarà quella di scoprire di essere dalla parte del torto: se qualcuno sostenesse che al Polo Nord fa caldo e ci andasse con solo qualche t-shirt e un paio di infradito... peggio per lui.

Beh, come si fa a verificare se un insegnamento è vero o è una bugia? Una cosa non è vera se lo dice un'autorità, un professore, un libro oppure la televisione: *una cosa è vera... se funziona!*

Questa è la prima cosa da sapere, la prima cosa su cui riflettere. Questa è la prima verifica che deve passare una qualsiasi informazione (un esercizio, un insegnamento, una teoria o una tecnica: anche quelle contenute in questo libro) prima di poter essere accettata come vera e quindi utilizzata con sicurezza.

Funziona o non funziona? *Se una cosa funziona è vera, se non funziona non è vera!* Più semplice di così si muore.

Ovviamente, per verificare che funzioni, va imparata così come ci viene insegnata (senza alterarla), poi va provata e riprovata e infine va messa in pratica. Se funziona nulla da obiettare, se non funziona... proseguiamo con la lettura! Andiamo più a fondo ed espandiamo tale massima: *una cosa è vera se funziona... per te!*

Perché questo? Per il semplice fatto che una qualche informazione può andar bene per un tizio di nome Marco, per la sua voce, per la sua fisicità, per la sua simpatia, per le sue corde, per la sua sanità o insania fisica o mentale, ma potrebbe non andar bene per *te!* Quindi Marco dovrebbe evitare di assillare i suoi amici, colleghi e allievi imponendogli le proprie verità: sono *sue* verità, non di altri!

Nulla gli vieta, ovviamente, di comunicarle e di promuoverle entusiasticamente quando queste lo stanno aiutando a risolvere i suoi problemi e lo stanno portando al successo. Ma una cosa è una *sua* verità, un'altra è una *tua* verità! Da qui la semplice domanda: «Ma quando sarà diventata anche una mia verità?» Quando l'avrai messa in pratica e avrai appurato che funziona. Semplice!

Ma non è ancora finita, andiamo ancora più a fondo, espandiamola ancora di più: *una cosa è vera se funziona! Per te! Adesso!*

Cioè? Beh, se *adesso* non funziona, non significa che non funzionerà mai o che non funziona in generale (ipotesi facile da verificare: se funziona su Marco... allora "funziona!"), significa che forse *adesso* può esserci qualche altra cosa nel tuo operato che non va, e questa verità appena appresa - da sola - non è capace di darti il risultato desiderato.

Perciò mettila da parte e cerca di individuare quali altre tue abilità hanno bisogno di essere sviluppate o migliorate, una volta fatto ciò potrà accadere che un domani - come per miracolo - questa informazione potrà funzionare.

Quindi, qualsiasi cosa leggerai in questo libro filtrala attraverso questa massima: *Una cosa è vera se funziona! Per te! Adesso!*

L'ANATOMIA

Si è sicuri di aver analizzato perfettamente quando si è capaci di ricomporre. (Henri Bergson - Filosofo)

La parola *anatomia* (dal greco *anatomé*: attraverso il taglio) sta ad indicare un metodo per studiare la forma e la struttura di un qualsiasi organismo umano, animale o vegetale: sezionandolo, suddividendolo, tagliandolo in tanti pezzettini e poi esaminando ognuno come se fosse una singola unità. In senso lato la parola *anatomia* è usata anche per indicare qualsiasi tipo di analisi approfondita e minuziosa che si effettua tramite il "suddividere tagliando".

In questo universo ogni cosa è suddivisibile, ogni cosa è composta di parti più piccole. Non esiste niente che sia un singolo, un universo a sé. Come tutti sanno, un corpo umano è composto da tanti organi. A sua volta ogni organo è composto da tante parti. La testa è composta da occhi, naso, bocca, orecchie... L'occhio è a sua volta composto da pupilla, cornea, iride... E così via. In altre parole, ogni cosa è fatta di parti, di ingredienti.

Per scrivere ***Voglio fare il comico*** mi posi appunto la domanda: «Quali sono gli ingredienti di una *performance comica*? Cioè, di quali parti è composta?» Trovai che erano necessari questi quattro elementi fondamentali:

- 1) qualcuno che comunica: il *personaggio*;
- 2) il modo in cui comunica: lo *stile artistico*, la *forma di spettacolo*;
- 3) ciò che dice o fa: il *numero comico*;
- 4) le parti di questo "ciò" che fanno ridere: le *battute*, le *smorfie*, i *gesti*, ecc.

Quindi anatomizzai ognuno di essi al fine di codificare il tutto e di sviluppare il metodo accennato prima. Ma, poiché in quei giorni avevo visto un amico preparare la maionese, mi resi conto che il semplice conoscere gli ingredienti di una ricetta non ne garantiva la sua corretta realizzazione.

Infatti, una cosa è sapere che la maionese è fatta con uova, olio, aceto, limone e sale, un'altra cosa è sapere come questi si mettono insieme. Perché, se non si sa come farla, la maionese impazzisce e tocca buttarla via. Quindi, mi posi anche la seconda domanda «Come questi ingredienti vanno miscelati?».

Per scrivere il presente libro mi sono posto le stesse identiche domande, cambiando solo il soggetto «Quali sono gli ingredienti del *comico*?» e «Come questi ingredienti vanno miscelati?» E poiché fra questi ingredienti c'era anche *l'abilità di far ridere*, sono sorte altre domande: «Che cos'è la risata? Perché ridiamo? Che fenomeno scatena il comico nell'universo dello spettatore? Ecc.»

LA CURA DEI DETTAGLI

*Il dizionario è l'unico posto dove **successo** viene prima di **successo**. La perfezione non è raggiungibile, ma se inseguiamo la perfezione possiamo arrivare all'eccellenza. (Vince Lombardi - Allenatore di football americano)*

A volte accade una cosa curiosa, vediamo esibire un artista bravo e diciamo che è un *professionista*, se, invece, ne vediamo uno che ha qualche lacuna lo etichettiamo come *dilettante*. Beh, spesso il problema non è il loro, ma il nostro! Chissà perché, ma si è creata una certa confusione riguardo a queste due parole. Cerchiamo di mettere un po' d'ordine (così capiremo anche a quale delle due categorie apparteniamo noi stessi).

Il vocabolario riporta che un professionista è «Chi esercita una professione come attività economica principale». Dilettante, invece, è «Chi pratica un'arte, una scienza o uno sport non come lavoro o per profitto, ma - appunto - per diletto: per puro piacere».

Quindi non c'è nessuna accezione elogiativa nella prima parola, così come non ce n'è una dispregiativa nella seconda: il *professionista* lo fa per lavoro, il *dilettante* per divertimento! E non hanno nulla a che fare con la bravura! Infatti, non è raro trovare dei professionisti poco professionali e dei dilettanti molto professionali.

Ed eccoci arrivati alla parola che più ci interessa: *professionale*! Significa «Chi, nello svolgimento di un'attività, dimostra di essere molto preparato ed efficiente».

Quando siete sul palcoscenico, al pubblico non interessa se alla fine della serata sarete pagati o meno! Gli interessa se siete bravi oppure no! Se siete comunicativi oppure no! Se siete capaci di emozionarlo oppure no! Non gli interessa nient'altro!

Quindi, indipendentemente dal fatto che siete già professionisti oppure che aspiriate a diventarlo, o che siete dilettanti che disdegnano il successo e si vogliono solo divertire, l'obiettivo che sono sicuro vi siete prefissi è quello di diventare *professionali*.

Il vostro obiettivo è che le vostre esibizioni riscuotano sempre validi consensi (altrimenti non stareste a leggere questo libro: si legge per conoscere al fine di migliorare).

In linea di massima, tra chi "si arrangia" e chi è molto professionale, c'è una sola sostanziale differenza: il primo cerca di realizzare il suo prodotto come se fosse un tutt'uno (guardandolo nell'insieme) mentre il secondo fa l'anatomia di quell'insieme, lo suddivide in parti sempre più piccole, al fine di prendersi cura di ogni singolo dettaglio, di migliorare ogni singolo "ingrediente".

Prendiamo ad esempio due cantanti, uno che tiene concerti nei principali teatri del mondo e uno che si diletta il sabato sera al karaoke. Il primo sa che si trova sotto i riflettori. Sa che è al centro dell'attenzione, non solo del pubblico (che se canta male lo fischierà), ma anche degli organizzatori (che alla fine della serata lo dovranno pagare), del manager (che dovrà continuare a procurargli

concerti) e dei giornalisti e dei critici (che hanno il potere di aiutarlo o di stroncargli la carriera). Quindi ha tutta la necessità di eseguire una performance di alto livello. E sa che per farlo deve studiare, esercitarsi, aggiornarsi, migliorare, correggere tutti i propri difetti, mancanze o carenze, affinché poi, nel momento in cui canterà, potrà avere tutto sotto controllo: affinché ogni singola nota che gli uscirà dalla gola abbia la corretta intonazione e il giusto equilibrio di forza e di fiato.

Al secondo tutte queste cose non interessano più di tanto. A lui interessa principalmente dilettersi e dilettere, divertirsi e divertire i suoi amici e parenti. Il più delle volte la sua attenzione è rivolta solo a non stonare, ad attaccare a tempo le varie strofe e a leggere correttamente le parole che scorrono sullo schermo. Raramente va oltre. Coloro che emergono e vengono etichettati come *bravi* o *professionali* sono quelli che si rendono conto che qualche loro dettaglio non è sufficientemente valido e che cercano di migliorarlo.

Cosa si può fare per migliorarsi e migliorare la propria condizione e le proprie esibizioni? Facendo l'anatomia dell'intera performance! Suddividendola in mille pezzettini al fine di individuarne tutti i dettagli costitutivi!

Ma come lo si fa? Un ottimo modo è utilizzando la tecnica della "lente d'ingrandimento". Dopo aver osservato un qualsiasi soggetto da una certa distanza, ci si avvicina e lo si osserva con una lente, per conoscerlo più a fondo. Utilizzando lenti sempre più potenti si riesce a scendere sempre più nei dettagli. Poi, dopo essere sicuri di aver osservato tutto quello che si poteva osservare, ci si allontana e lo si osserva dall'esterno, in modo da scoprirne anche i collegamenti con altri soggetti che non pensavamo potessero interessare oppure che addirittura non sapevamo che esistessero. E quindi ci si avvicina con la lente e si osservano meglio anche quei collegamenti, sia uno alla volta che l'uno con l'altro.

Ma non è finita. A questa prassi di analisi c'è da aggiungerne un'altra che la integra e che potremmo definire "studiare a 360 gradi". Il che consiste nell'osservare l'oggetto o l'argomento che ci interessa attraverso quanti più campi di studi è possibile: chimica, fisica, meccanica, antropologia, psicologia, medicina e chi più ne ha più ne metta.

Ad esempio, paragoniamo lo studio della risata a quello di un lago (ipotizziamo che le sue acque siano rinomate come "curative" e vogliamo scoprirne il segreto). Prima lo osserviamo da un drone e scopriamo la sua forma, la sua grandezza, ecc. Poi ci avviciniamo e identifichiamo il tipo di acqua, i pesci che

ci vivono dentro, le alghe... Poi preleviamo dei campioni di acqua, pesci e alghe e li analizziamo, scendendo sempre più nei dettagli. Poi passiamo alla seconda fase: allontaniamo il drone dal lago affinché ci dia un'immagine più ampia della scena. Così facendo potremmo scoprire che ci sono diversi ruscelli che si immettono nel lago, che sulle rive vi nascono delle piante sconosciute oppure che una comunità di extraterrestri vi ha costruito la propria dimora estiva. Queste nuove scoperte ci imporrebbero di approfondire l'argomento anche con la *potamologia* (lo studio dei fiumi), con la *botanica* (lo studio delle piante), con l'*esobiologia* (lo studio della vita degli alieni), ecc. Continuando a studiare il tutto fino a che non si riesce a comprendere ciò che ci interessa (nel caso del lago... fino a che non si riesce ad individuare il motivo del perché la sua acqua è curativa).

Ritornando alla nostra performance, una volta individuati tutti i dettagli costitutivi... li si osserva, li si studia e si cerca di scoprirne i segreti, al fine di comprenderli appieno. Quando finalmente ci si riesce, li si impara a menadito e infine ci si esercita e si fa pratica su ognuno di essi, fino a che non si è capaci di realizzarli sempre meglio e senza alcuno sforzo o dubbio. Una volta ottenuta la padronanza dei singoli dettagli non resta che metterli insieme.

Una performance professionale è una performance eseguita con dettagli di alta qualità!

Come già accennato, per realizzare una qualsiasi cosa (*realizzare* significa far diventare reale, portare qualcosa in esistenza, crearla) bisogna conoscerne la ricetta. Il che significa 1) avere l'*occorrente* per farlo e 2) sapere *come quell'occorrente va utilizzato*. A sua volta il punto 1 (avere l'occorrente) è suddivisibile in A) *ingredienti* e B) *attrezzatura*.

Abbiamo già visto che per fare la maionese servono come ingredienti uova, olio, aceto, limone e sale, ma adesso scopriamo che abbiamo bisogno anche di una ciotola e di una frusta da cucina (o di uno sbattitore elettrico). Da un punto di vista artistico, per la riuscita di un concerto, potrebbe non bastare solo avere una bella voce, ma anche una buona chitarra e una buona amplificazione.

Il punto 2 (sapere come va utilizzato) è suddivisibile in A) *come vanno uniti gli ingredienti* e B) *come va adoperata la relativa attrezzatura* (se non si sa

usare la frusta o lo sbattitore... povera maionese!). Da un punto di vista artistico, per la riuscita del concerto, non basta solo cantare una bella canzone, ma è indispensabile anche saper cantare, saper suonare la chitarra e saper usare l'amplificatore.

Solo chi è capace di suddividere un insieme in tutti i suoi dettagli costitutivi, di studiarne approfonditamente le qualità, le caratteristiche e le possibilità, di esercitarsi su di essi fino ad ottenerne un valido controllo, può aspirare a diventare un numero uno oppure a creare qualcosa di nuovo. Sembrerebbe, infatti, che una persona possa distinguersi in un ambito solo percorrendo una di queste tre strade:

- 1) facendo una cosa completamente nuova, che non fanno altri;
- 2) facendo una cosa già nota, ma in un modo nuovo;
- 3) facendo una cosa già nota, ma ad altissimo livello.

Combinazione... tutte prevedono la conoscenza dei dettagli costitutivi e l'abilità e la cura nel realizzarli di alta qualità. Certo, si può diventare famosi anche pagando fior di quattrini ai migliori critici, giornalisti e organizzatori del pianeta, oppure grazie ad amicizie influenti e a colpi di fortuna, ma questi sono argomenti che ho dovuto escludere dal presente testo perché ne so ben poco, molto poco (comunque ho scoperto alcune cose molto singolari, ve ne parlerò nella sezione finale *Come avere successo?*).



In conclusione, cosa ci si aspetta da un professionista?

Che sappia ciò che gli occorre per produrre ciò che deve produrre (ingredienti e attrezzatura); che sappia dove e come poterselo procurare; che sappia riconoscerne la qualità; che ne conosca le dosi; che sappia come unire fra loro gli ingredienti; che sappia far funzionare la relativa attrezzatura; che sappia realizzare ognuna delle singole fasi della produzione e che sappia realizzarla ogni volta con lo stesso standard di qualità.

Questo è tutto ciò che ci si aspetta da un professionista o da un dilettante professionale.

IL SEGRETO DELLO STUDIO

Prima di parlare mettiamoci d'accordo sul significato delle parole che usiamo! Altrimenti non ci capiamo! (Cicerone - Oratore)

Prima di lasciarvi allo studio del testo credo sia opportuno ricordare (o suggerire) una cosa molto importante.

Il problema maggiore, nello studiare una qualsiasi materia, è il non comprendere appieno il significato delle parole che - guarda caso - dovrebbero descrivercela. Andare oltre una parola di cui non si capisce il senso, quindi, potrebbe non permettere allo studente di imparare. Anzi, potrebbe causargli dei problemi non indifferenti, come quello che qualche anno fa capitò al sottoscritto.

Un mio allievo mi chiese di fargli da autore e io gli risposi di no, sia perché non avevo abbastanza tempo da potergli dedicare, sia perché non era una cosa semplicissima e sia perché secondo me lui era in grado di potersela cavare da solo. Ci rimase male ma, non capendo il motivo del mio rifiuto, cercò ripetutamente di convincermi che ci sarebbe voluto pochissimo tempo, che non era per niente difficile e che fra tutti quelli che aveva conosciuto io ero la persona più adatta a farlo. Stavo quasi per perdere la pazienza e dirgli di trovarsi un altro insegnante quando mi resi conto che c'era una incomprensione di base: da me non voleva che gli *scrivessi* dei numeri (ruolo dell'autore), ma che glieli *cu- cissi addosso* (ruolo del regista).

Vale a dire... lui pensava che la parola *autore* significasse *regista*.

Quindi, per evitare di fare figuracce oppure di causare degli inutili malintesi, consiglio fraternamente di studiare sempre seguendo questo semplice suggerimento: *se qualche frase non vi è chiara, non proseguite con la lettura, ma accertatevi immediatamente di conoscere il significato di ogni sua singola parola.*

Solitamente, in questi casi, ce n'è sempre qualcuna di cui non si ha una piena comprensione. Ce n'è sempre qualcuna di cui non si conosce uno dei suoi significati e - guarda caso - è proprio il significato che ci serve per comprendere la frase che stiamo leggendo.

Avere a portata di mano un buon vocabolario - e usarlo - è uno dei pochi rimedi alla incomprendibilità dei "libri difficili" o all'addormentarsi mentre li si legge. Per ovviare a questo problema ho inserito, qua e là nel testo, le definizioni di tantissimi termini comici e teatrali. Non tralasciateli, vedrete che vi torneranno utilissimi, se non addirittura *indispensabili* per la vostra carriera.

Infine, in appendice al libro, troverete un glossario in cui ho elencato e spiegato tutte le parole "difficili" che purtroppo ho dovuto adoperare per spiegare concetti non sempre noti di fisica, chimica, medicina, ecc.

Sono sicuro che vi saranno d'aiuto.

Buona lettura!

Enzo Carro

Libro Primo

**IL MISTERO
DELLA RISATA**

L'ANATOMIA DELL'ENERGIA

L'ALCHIMIA DELLO SPETTACOLO

La parola *alchimia* viene dall'arabo *al-kīmiyā* (e questa dal greco *khiméia*: chimica, arte della fusione) ed era un antico sistema filosofico/esoterico tramite il quale gli alchimisti, lavorando con tutto quello che conoscevano di varie scienze (fra cui chimica, metallurgia, astrologia, fisica e medicina), cercavano di realizzare la *pietra filosofale*.

Molti pensavano che si trattasse di un amuleto capace di trasformare i metalli in oro ma, in realtà, l'intento degli alchimisti era quello di scoprire il segreto della vita: della saggezza, dell'onniscienza e dell'immortalità. In altre parole, la *pietra filosofale* sarebbe stata quel qualcosa che avrebbe permesso all'uomo di elevarsi spiritualmente.

Dall'alchimia, con l'avvento del metodo scientifico, si è poi sviluppata la *chimica* moderna (la scienza che studia la composizione e le proprietà delle sostanze). Curiosamente, la parola alchimia è molto spesso usata fra gli artisti. Infatti, è frequente sentir dire che «La riuscita di uno spettacolo non è altro che un'alchimia fra artisti e spettatori».

Sembrerebbe, invece, che quello che accade fra artisti e spettatori - e in generale in tutti i rapporti sociali - abbia più a che fare con la *fisica* (la scienza che studia e descrive i fenomeni della natura e le loro leggi) che con la chimica.

Diamo un'occhiata a questa cosa bizzarra. Ovviamente, poiché la fisica non è un argomento di cui si parla tutti i giorni e a qualcuno potrebbe venire il desiderio di chiudere questo libro e di buttarlo via... prometto che sarò breve e che farò di tutto per rendere l'argomento quanto più semplice e accessibile possibile.

L'ENERGIA

La parola *energia* viene dal greco *enérgeia* e significa *forza in azione*.

La scienza dice che tutto è *energia*, cioè che l'universo è interamente composto di energia. Ma... che cosa significa? Per cercare di essere più comprensibili facciamo un esempio utilizzando la sabbia al posto dell'energia. Immaginiamo un mondo tutto fatto di sabbia, solo sabbia finissima senza alcuna pietruzza, ciottolo o conchiglia. Immaginiamo poi che sparpagliati qua e là ci siano tanti castelli, di forme e di dimensioni diverse, ma tutti fatti interamente di sabbia. Questi castelli non sarebbero altro che sabbia compressa in spazi di dimensioni differenti e modellati nelle forme più svariate. Quindi, indipendentemente da quanto comprimiamo la sabbia e da quale forma le diamo, rimane comunque un mondo fatto interamente di sabbia.

La stessa cosa è l'universo in cui viviamo: è *tutta energia*. I suoi quattro elementi: acqua, aria, fuoco e terra non sono altro che energia. Tutti i suoi oggetti: montagne, alberi, uomini, vento, gas e batteri non sono altro che energia compressa in determinati spazi e forme.

Ma che cos'è esattamente l'*energia*?

Ed eccoci alla nota dolente: è imbarazzante doverlo ammettere, ma la scienza non lo ha ancora scoperto. *La parola "energia" è la parola meno compresa al mondo!* Non a caso i vari dizionari si limitano a spiegare *che cosa fa*, ma non *che cosa è*. L'unica cosa che sembra accertata è che l'energia è *movimento*, è *vibrazione*. Non si sa nemmeno che cosa stia vibrando, tantomeno se ci sia qualcosa che stia vibrando: si sa solo che è movimento, che è vibrazione. In altre parole, tutto ciò di cui è composto questo universo non sembrerebbe essere altro che movimento, vibrazione.

Quando questo movimento/vibrazione è compresso o addensato (proprio come la sabbia di cui sopra) in spazi e forme delimitati, per comodità di linguaggio è chiamato *materia*, quando si muove o ha la capacità di muoversi è detto *energia*.

Quindi, alla base di tutto non c'è altro che movimento, vibrazione. Tutto ciò che vediamo, che tocchiamo, che usiamo o che percepiamo non è altro che movimento. È vibrazione l'acqua, è vibrazione l'aria, è vibrazione il fuoco ed è

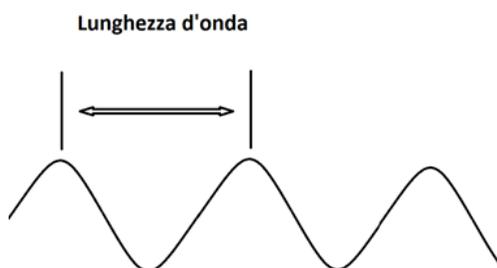
vibrazione qualsiasi oggetto presente nell'universo. Certo, tutto vibra così velocemente che non riusciamo ad accorgercene, ma vibra! Tutto si *muove*.

Riflettendo su questo fenomeno viene spontaneo chiedersi «Ma da cosa è provocato tutto questo movimento? Chi o cosa sta causando tutto ciò?»

Affinché questo movimento sia "perpetuo", dobbiamo presupporre che anche ciò che lo provoca debba essere perpetuo (altrimenti si sarebbe già fermato da chissà quanto tempo). Cioè, dobbiamo presupporre che da qualche parte ci sia qualcosa che pulsa continuamente e che tale pulsazione muova questo oceano di *energia/movimento* chiamato Universo.

Questo concetto di *pulsazione* può essere facilmente compreso se paragonato al continuo gocciolare di un rubinetto. Immaginiamo che le gocce di questo rubinetto vadano a cadere in una enorme vasca già colma d'acqua. Osservandole all'opera scopriamo che ogni seppur piccola goccia, nel toccare l'acqua, causa un'onda: un movimento.

Se la goccia è piccola, cade delicatamente o da una piccola altezza... l'onda sarà piccola; se la goccia è grande, cade con forza o da una grande altezza... l'onda sarà grande. Da questo fenomeno otteniamo il primo sistema per misurare il movimento: la *lunghezza d'onda*, cioè la distanza fra la cresta di un'onda e l'altra (si misura in millimetri, centimetri, metri...).



Inoltre, in base al ritmo regolare con cui queste onde si spostano, otteniamo un secondo sistema di misurazione: la *frequenza* (quante onde si spostano in un secondo, in un minuto, ecc.?). Infine, oltre alla lunghezza e alla frequenza, l'onda ha anche un'ampiezza (quanto è alta?), un volume (quanto è grande la massa che si sta muovendo?), una forma (è sinusoidale o frastagliata?), e così via.

Ritorniamo al paragone col gocciolare del rubinetto. Così come per le gocce d'acqua nella vasca anche qualsiasi cosa che entra in questo universo immancabilmente muove l'energia già esistente e provoca un'onda. Inoltre, poiché ogni cosa (gas, oggetto o forma di vita) si muove - ha una sua vibrazione - si deduce che ogni cosa può essere misurata calcolandone la lunghezza d'onda, la frequenza e le altre caratteristiche.

LA MATERIA

Come abbiamo osservato, la differenza fra energia e materia è che nel primo caso il movimento/vibrazione è libero di spostarsi nello spazio, nel secondo caso è impossibilitato a farlo. Ma come fa a "compattarsi" con altri movimenti fino a formare atomi, molecole e quindi rendersi visibile diventando materia? Probabilmente esistono più modi, eccone alcuni.

1) *Tramite una forza tirante.* Se avviciniamo una manciata di trucioli di ferro a una potente calamita... in un batter d'occhio diventeranno un tutt'uno: materia.

2) *Tramite una forza spingente.* Ipotizziamo un vento perpetuo che viaggia ad una velocità di 1000 km all'ora, la sua forza spiaccicherà ciò che si trova sulla sua strada contro la balza di un monte, quasi saldando il tutto in un unico masso, facendolo diventare parte della montagna, cioè materia.

3) *Tramite il restringimento dello spazio dovuto a una forza esterna.* Immaginiamo una stanza vuota in cui ci siano tante palline che rimbalzano liberamente di qua e di là (l'energia libera). Rimbalzano toccando i muri, il soffitto, il pavimento oppure urtandosi fra loro. Adesso ipotizziamo che ci sia una forza esterna che abbia la capacità di restringere, di rimpicciolire tale stanza. Più la si restringe più diminuisce lo spazio in cui le palline possono muoversi. E ciò fino a che queste si trovano compresse e bloccate le une contro le altre senza alcun spazio in cui poter fare un seppur minimo movimento. In quel momento non è più energia, ma materia.

4) *Tramite il restringimento dello spazio dovuto a una forza interna.* Se mettiamo un po' di palline in un sacchetto per sottovuoto e poi ne risucchiamo l'aria con un aspiratore, il loro movimento sarà impossibilitato e quindi il tutto potrà essere considerato un pezzo di materia.

Youcanprint Edizioni

280 pagine in formato 17x24

Clicca qui per ordinare il libro su

[**YOUCANPRINT**](#)

Clicca qui per ordinare il libro su

[**AMAZON**](#)

Oppure...

richiedilo nelle migliori librerie